

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II DOMENICA DI QUARESIMA C - 2016

Gn. 15,5-12.17-18; Salmo 26; Fil. 3,17- 4,1; Lc. 9,28-36

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il cammino quaresimale che ci viene proposto quest'anno ha sullo sfondo il tema della relazione tra Dio e l'uomo, una relazione che si basa sulla *fiducia*. Già la prima domenica di Quaresima ci ha condotto in un luogo di alleanza: il *deserto*. Oggi siamo condotti in un altro luogo di *a tu per tu* con noi stessi e con Dio per rinnovare la nostra relazione con Lui: il *monte*. Questa seconda domenica di Quaresima è un'anticipazione della meta verso la quale siamo in cammino: l'esperienza di Abramo che conclude un'alleanza con Dio e al quale è promessa una discendenza; le esortazioni di Paolo a pensare al giorno in cui il Signore “*trasfigurerà il nostro misero corpo*”; e la “*salita di Gesù sul monte Tabor*” sono un'anticipazione della *Pasqua*. Quella che anche quest'anno il Signore vorrà farci vivere liturgicamente e quella eterna, alla quale un giorno saremo chiamati. E' importante conoscere la *meta* di un cammino per poter rinnovare le motivazioni e, quindi, rafforzare, ri-scegliere ogni volta di continuare ad andare avanti. Se vogliamo vivere bene la Quaresima, dobbiamo partire dalla convinzione che è la Pasqua a darle senso e ad ispirarne il cammino.

In ogni lettura di oggi siamo invitati a rivolgere lo “*sguardo verso il cielo*”, cioè a distaccarci un po' dalla gravità e dalla pesantezza della terra e ad *avere fede*, a *cambiare il nostro punto di vista* e ad *andare oltre*. Per il brano della Genesi il cielo è la dimora di Dio, rappresentata da un *cielo pieno di stelle, impossibili da contare*, per Abramo e per chiunque. Per Paolo il cielo è il

luogo della “nostra cittadinanza”. Per Luca è lo spazio dell’*epifania del Dio di Gesù* e della *sua totale apertura all’umanità*. Abramo viene invitato a lasciare le sue sicurezze e ad *uscire*, con la promessa di avere le spalle coperte, “una discendenza e una terra” sicure. La sua prima reazione è quella di *credere*, ma come sempre la fede deve difendersi dall’attacco delle delusioni e delle difficoltà: “*Il sole tramonta, un torpore cade su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalgono*”. Quella veglia tra la luce che va via, il buio diventa più intenso e la paura che sale mentre Dio tace e le promesse diventano sempre più vaghe è la prova che ogni credente attraversa. Ma è proprio quando “*il buio si fa fitto*” che brilla “*la fiaccola di Dio*” come unica luce che squarcia le tenebre e che apre davanti ad Abramo un futuro nuovo.

I cristiani di *Filippi*, fieri di appartenere ad una Colonia romana e dell’autonomia amministrativa che ne deriva, sono invitati da Paolo a ridimensionare il valore di questi privilegi. Vista dall’alto, Filippi è tutt’altra cosa: è solo un luogo di “*perdizione*”, un luogo dove le persone, sovvertendo la scala dei valori, “*fanno del ventre il loro Dio*”, “*si vantano delle cose di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra*”. Per questo i cristiani di Filippi, pur godendo di certi diritti e vantaggi, devono avere come primo obiettivo l’incontro con il “*Salvatore, il Signore Gesù Cristo*” e aver di mira il vero *politeuma* (=cittadinanza, patria), che “*sta nei cieli*”, dove l’essere terreno, definitivamente trasfigurato nella sua fragilità e precarietà, entra in una *ulteriorità di vita senza fine*.

Al centro della liturgia della Parola c’è Gesù. E’ su di Lui che siamo chiamati a rimodellare la nostra vita e quella della comunità. L’episodio della trasfigurazione è collocato in un *contesto critico*: Gesù ha per la prima volta parlato della sua passione, morte e resurrezione. Incomincia a calare l’entusiasmo iniziale delle folle; gli anziani e i sommi sacerdoti sono già orientati ad eliminarlo qualora non la smetta con la sua attività; ci sono le prime defezioni tanto che Gesù, ad un certo punto, chiede ai suoi discepoli se anch’essi intendano andarsene. E’, dunque, un momento molto delicato. Anche a Lui è chiesto di *aver fede*, di *vedere le cose da un altro punto di vista* e di *andare oltre*. Ed è quello che Gesù subito fa: “*sale su un alto monte a pregare*”. Lo sconforto, le avversità, le crisi gettano in uno stato di prostrazione, abbattano, scoraggiano. *Salita, monte, preghiera...* sono gli antidoti, la terapia più efficace per uscirne! *Staccarsi da qualcosa per tendere verso qualcos’altro* è il movimento più spontaneo dell’anima. Il monte è un luogo in cui si rimane incantati, quasi stregati dal fascino della natura. Nella Bibbia, dunque, l’altura, più che uno spazio fisico, è una *condizione interiore*: dalla cima del monte la prospettiva è diversa, più ampia, più lungimirante; il silenzio, la luce, gli orizzonti sconfinati del cielo mettono in contatto con il mistero della vita e il mistero di Dio e creano quello stato di incanto che pian piano si trasforma in contemplazione, gratitudine, riconoscimento della piccolezza e dell’inconsistenza delle cose mondane, invocazione fiduciosa, richiesta di luce e di sostegno.

Per questo Gesù si reca sul Tabor: per... *pregare!* Destinazione della salita è la... *preghiera*. L’evangelista Luca riferisce che “*mentre Gesù prega*” succedono delle cose straordinarie: “*il suo volto cambia d’aspetto e la sua veste diventa candida e sfolgorante*”; “*due uomini, Mosè ed Elia, esperti di esodi, conversare con Lui di quello gli accadrà di lì a poco*”. La preghiera è tutt’altro che fuga ed evasione dalle responsabilità. L’incontro con Dio, infatti, *trasforma, cambia il cuore, rischiarare le idee, rimotiva, rigenera, aiuta a riflettere, a confrontarsi con la realtà, a valutare bene il da farsi*.

Con il racconto della trasfigurazione, oltre ad una catechesi pasquale, Luca ci offre anche un breve trattato di *pedagogia spirituale*. Gesù ha iniziato la sua missione. Mentre percorre la strada verso Gerusalemme, si rende conto di essere giunto ad un *punto di svolta*: deve decidere se andare avanti o tornare indietro. Non a caso, poco più avanti, Luca annota che Egli decide fermamente di dirigersi verso Gerusalemme. Ma non è solo Lui che deve decidere. Anche per i discepoli, che finora sono rimasti sullo sfondo del racconto, è arrivato il momento di chiarirsi le idee e di decidere cosa intendano fare. Ma, proprio nel momento in cui Gesù, con Mosè ed Elia, parla dell’*esodo* da compiere, sembra che essi, “*oppressi dal sonno*”, siano presi dalla stanchezza e non abbiano più

voglia di camminare. La reazione di Pietro, sebbene esprima lo stupore di chi è incantato da una scena grandiosa, in fondo ne è una conferma.

Per questo allora Gesù li porta con sé sul Tabor: Gesù è il modello del *Figlio, l'electo di Dio*, da *ascoltare*; essi devono imparare da Lui che soprattutto nei momenti importanti della vita occorre staccarsi dalle cose di tutti i giorni e mettersi nelle condizioni interiori per operare le scelte più giuste. Il sonno li sorprenderà ancora, in un altro momento cruciale del loro cammino di fede, quello del Getsemani. Essi hanno, dunque, bisogno di essere rassicurati e incoraggiati; ed ecco allora la trasfigurazione, come segno che anticipa l'evento della Pasqua e come garanzia di successo. Ma devono sapere anche che la *paura di entrare nella nube della fede*, i dubbi sull'utilità di continuare a camminare e la tentazione di mollare tutto si superano solo se *si coltiva la vita interiore*: senza silenzio, senza soste di riflessione, senza momenti di intimità con il Signore, non si va da nessuna parte!

Questa seconda domenica di Quaresima è importante. Anche noi, come Gesù e i discepoli, ci troviamo spesso tra il momento in cui abbiamo preso una decisione e il momento in cui dobbiamo scegliere se rimanervi fedeli o abbandonarla. Scelto con entusiasmo e grande senso di responsabilità un progetto di vita, ad un certo punto incominciamo ad accusare la fatica del cammino e veniamo assaliti dal dubbio: avrò fatto bene? Ce la farò? Forse sarebbe stato meglio...

A volte queste sensazioni sono più frequenti e più intense del solito; si è come in mezzo ad un guado: tornare indietro non si può e andare avanti è un'impresa che appare impossibile. E questo avviene nella vita matrimoniale come in quella del presbitero, nella professione come nella scelta di impegno per gli altri. La vera fatica è mantenere vivo l'entusiasmo e il coraggio iniziali. Questa pagina del Vangelo è una promessa e una provocazione: è certo che il Signore è con noi e che anche le situazioni più critiche possono essere trasfigurate, ma quando la vita si trova in certi punti di snodo è necessario pure *ri-decidere, ri-scegliere, ri-motivarsi, ri-mettersi in gioco*. In quei momenti è importante far memoria di quelle esperienze di *deserti e monti* dove il Signore ci ha condotti e ci ha fatto intravedere delle luci lì dove noi non vedevamo altro che oscurità.